

Necessario pubblicare gli atti della ricasazione del tribunale

Nuovi clamorosi sviluppi per lo scandalo Pinelli?

Il Biotti offrì al Lener di scegliere i periti? - Un inquisitore del morto, impiegato al palazzo di Giustizia - Nenni citato come testimone in un processo contro tre anarchici

MILANO, 15 giugno

Lo scandalo, nato dalla sostituzione del presidente del processo Calabresi-Baldelli, sta per avere nuovi clamorosi sviluppi. Oggi infatti la Corte d'Appello, che aveva deciso la sostituzione del consigliere Biotti, ha finalmente accolto la richiesta avanzata dai difensori del Baldelli, avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti-Serra, di conoscere tutti gli atti del procedimento di ricasazione. Il provvedimento giunge a buon punto perché sul contenuto di tali atti, circolano da alcuni giorni voci allarmanti. La versione ufficiale dei fatti, data dalla stessa Corte d'Appello nell'ordinanza decisiva della ricasazione, sarebbe molto edulcorata, per non dire sostanzialmente mutilata.

Il patrono di Calabresi, avvocato Lener, avrebbe infatti affermato che il Biotti, comunicandogli nel famoso colloquio privato l'intenzione del Tribunale di ordinare la perizia sulle circostanze della

morte del Pinelli, avrebbe offerto a lui, Lener, di scegliere i periti!

Il magistrato, da parte sua, sosterrrebbe che fu l'avvocato a imporgli, ancor prima del processo, la sostituzione del giudice dottor Domenico Pulitano, noto per i suoi sentimenti democratici (fatto che Lener ha recisamente smentito con una lettera al nostro giornale).

Inutile sottolineare la gravità dei due episodi che, se confermati, dimostrerebbero come sul cadavere del Pinelli e sull'esigenza di giustizia dei cittadini, si siano svolti ignobili mercati.

S'impone così un primo rimedio: l'immediata comunicazione non solo alla difesa Baldelli, ma alla stampa e alla opinione pubblica di tutti gli atti relativi alla ricasazione. Dopo lo scandalo dell'archiviazione degli accertamenti ufficiali sulla morte dell'anarchico, della assoluzione con formula piena del questore Guida e ora del processo Calabresi-Baldelli, non c'è più segreto istruttorio che tenga. E' in gioco la credibilità stessa della giustizia nel nostro Paese.

Perché non si vuole una perizia sulla morte del Pinelli? E anche a prescindere dalla perizia, che cosa si è voluto nascondere dietro la tesi ufficiale del suicidio, strenuamente difesa, a costo delle più incredibili contraddizioni, prima dai poliziotti-testimoni, poi dai magistrati inquirenti? E chi ancor oggi si oppone al ristabilimento della verità? Questi sono gli interrogativi che esigono un'immediata risposta.

Anche perché continuano a verificarsi episodi sconcertanti. Infatti all'Ufficio Istruzione ha fatto la sua comparsa, come aiuto dattilografo, il brigadiere Pietro Mucilli. Ora il Mucilli, già appartenente all'Ufficio politico della questura, fu, proprio in tale veste, uno degli inquisitori di Pinelli presenti alla sua morte; nonché principale teste di accusa al processo contro i giovani che avevano manifestato per l'eccidio di Battipaglia; ancora teste di accusa al processo degli anarchici e proprio su uno schema di

ordigno esplosivo, rinvenuto in tasca di un imputato, di cui nessun poliziotto volle assumersi, diciamo così, la paternità, facendo in tal modo nascere il sospetto che fosse stato messo in tasca per creare una prova decisiva relativamente agli attentati del 25 aprile 1969 (dai quali, infatti, gli accusati sono stati assolti con formula piena).

Ora è vero che i giudici istruttori avevano richiesto un aumento del personale ausiliario del tutto insufficiente; ma perché il ministero, invece di inviare dei civili, manda come aiuti dei poliziotti e per di più dell'ufficio politico? Per motivi economici o anche per altri motivi, e cioè per esercitare quella sorveglianza sui giudici, che era stata esplicitamente ammessa proprio da un agente dell'Ufficio politico, al processo per i fatti di via Mac Mahon? E perché proprio il Mucilli?

Non basta ancora. Stamani alla seconda sezione della Pretura, è stato chiamato processo contro tre anarchici, Fernando Del Grosso (già arrestato e poi scarcerato per i manifesti antimilitaristi), Pasquale Valitutti (pure fermato in varie occasioni) e Alberto Lipparini, accusati di avere, in concorso con altri compagni di fede, « recato disturbo alle persone per biasimevoli motivi » durante un comizio elettorale tenuto al cinema Dal Verme, il 17 maggio 1970, da Pietro Nenni.

Il « disturbo » consistette in grida di « Pinelli! Pinelli! », nel lancio di volantini e nello spiegamento di uno striscione con la scritta: « Compagno Nenni, domani verrà chiusa l'istruttoria Pinelli. Sarai complice degli assassini? ». Il pretore dottor Caccamo, accogliendo in sostanza una richiesta dei difensori Gentili, Pecorella e Mariani, ha citato come testimoni-parti lese per la prossima udienza del 13 luglio, lo stesso Nenni, il sindaco Aniasi e il sindacalista Baccalini.

Infine si apprende che il consigliere Biotti ha scelto come difensore l'avvocato Federico Sordillo, divenuto pochi giorni fa presidente del Milan. E poiché anche nelle vicende più drammatiche, non manca mai la nota di colore, occorre ricordare che lo stesso Biotti è consigliere d'amministrazione del Milan.